Dopo l'attacco ucraino a Bengasi, le navi russe invertono la rotta e si allontanano dalla Libia di Federico Fubini

Altre due imbarcazioni della «flotta ombra» di Putin stanno tornando indietro senza aver scaricato quello che trasportavano (Fonte: https://www.corriere.it/ 28 novembre 2026)



L'offensiva ucraina contro le attività militari di Mosca in Libia ha prodotto un risultato **coerente con l'interesse nazionale italiano**: la gran parte dei mercantili carichi di armi e materiali militari arrivati dalla Russia **hanno invertito la rotta** e ora stanno tornando indietro senza aver scaricato quello che trasportavano. Si riduce così la minaccia alimentata dal Cremlino di un **accumulo di forze alla frontiera Sud** proprio dell'Italia e della Nato.

Il convoglio aveva ricevuto il suo carico alla fine di ottobre nel porto di Baltyisk, **nell'enclave russa di Kaliningrad sul Mar Baltico**. Le fotografie satellitari avevano mostrato che il carico consisteva di veicoli antimina, blindati per il trasporto truppe, mezzi radar e altri strumenti per la guerra elettronica. A fine ottobre erano partite quattro navi con scorta militare, che si sono poi ricongiunte a un quinto mercantile dopo essere entrate nel Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra.

Le navi cargo da circa 137 metri partite da Baltyisk sono **la Anastasiia, la Ascalon, la Lady D e la Lady R; la quinta è la Maia-1.** Solo le prime due sono arrivate a Bengasi, nel territorio controllato dal «governo» non ufficiale della famiglia Haftar, sabato 21 novembre; quello stesso giorno è scattato l'attacco ucraino con droni navali.

Le altre due navi partite dal Baltico erano invece indietro di qualche giorno e si trovavano al largo della Tunisia, in convoglio anche con la Maia-1 e con la scorta di due navi militari: **la Ammiraglio**

Golovko e un battello per il rifornimento chiamato Yelnya. Quel gruppo di imbarcazioni, dopo gli attacchi ucraini alla corvetta militare russa Merkury che scortava gli altri cargo a Bengasi, si erano fermate.

Ora stanno tornando indietro, senza aver scaricato le loro apparecchiature da guerra. Le immagini prese dai satelliti Sentinel dell'Agenzia spaziale europea, analizzate dalla società di acquisizione e gestione di dati di intelligence spaziale Planetek Italia, mostrano un convoglio di cinque navi che ha invertito la rotta, procede in direzione dello Stretto di Gibilterra e ieri si trovava al largo dell'Algeria.

Le cinque navi hanno spento il segnale satellitare per non essere riconoscibili e i Sentinel restituiscono un'immagine con un'approssimazione di dieci metri. Ma il fatto stesso che **navighino con il transponder spento, l'inversione di marcia e il modo di procedere in un convoglio a cinque** (Lady D, Lady R e Maia-1, più le navi militari Ammiraglio Golovko e Yelnya) rende praticamente certo che si tratti della missione russa. La quale, stavolta, ha fallito.

Date le dimensioni del convoglio, in sostanza, l'azione ucraina ha impedito un dispiegamento di forze da guerra russo da circa 4.500 tonnellate alle frontiere meridionali dell'Italia. Dove, tuttavia, maggioranza e opposizione quasi per intero esprimono dure critiche o riserve sull'operazione di Kiev (benché nessun altro Paese europeo lo abbia fatto).

I materiali militari di Mosca servivano con ogni probabilità al dispiegamento nelle sei basi militari che la Russia gestisce nella parte della Libia controllata dagli Haftar: tanto a sud-est verso il Sudan (che è nel pieno di una guerra civile), che a sud e sud-ovest verso il Ciad e il Niger (soprattutto il primo uno dei principali centri di incubazione del terrorismo islamico).

Così la Russia militarizza le rotte migratorie dall'Africa verso l'Europa, dopo aver usato negli anni scorsi l'arma dei rifugiati direttamente o attraverso la Bielorussia per mettere in difficoltà la Polonia, la Finlandia e i Paesi baltici.

Intanto **il riarmo degli Haftar prosegue**, anche grazie all'alleato di Mosca nel Golfo persico. Planetek Italia ha individuato le operazioni di scarico del mercantile iraniano Alvan, il quale si dichiara essere la nave da diporto Almehdi (sempre iraniana); le immagini satellitari riportate in pagina dimostrano che l'imbarcazione è un mercantile e opera dunque sotto falsa identità. Secondo varie fonti, conterrebbe materiali elettronici per i combattimenti di droni.